

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 12 settembre 2014



CONGRESSO NAZIONALE INGEGNERI

Italia Oggi	12/09/14	P. 27	Urge nuova politica industriale	Antonino D'Anna	1
Sole 24 Ore	12/09/14	P. 47	Gli ingegneri varano il portale lavoro	Giuseppe Latour	2

ABOLIZIONE PROVINCE

Corriere Della Sera	12/09/14	P. 11	Funzioni tolte alle Province, ogni Regione deciderà per se	Lorenzo Salvia	3
Sole 24 Ore	12/09/14	P. 8	Da redistribuire entro l'anno le funzioni delle Province	Gianni Trovati	4

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	12/09/14	P. 26	Appalti, si gioca d'anticipo	Cinzia De Stefanis	5
Sole 24 Ore	12/09/14	P. 49	Appalti senza pubblicità va provata la buona fede	Guglielmo Saporito	6

EDILIZIA

Sole 24 Ore	12/09/14	P. 17	L'edilizia perde quasi il 50% degli addetti in sette anni		7
-------------	----------	-------	---	--	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	12/09/14	P. 25	Professionisti I dati Pec al Fisco	Cristina Bartelli	8
-------------	----------	-------	------------------------------------	-------------------	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	12/09/14	P. 13	La recessione taglia anche marchi e brevetti	Laura Cavestri	9
-------------	----------	-------	--	----------------	---

LEGISLAZIONE APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	12/09/14	P. 21	Trattativa privata forzata, l'appalto non perde valore	Andrea Mascolini	10
-------------	----------	-------	--	------------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	12/09/14	P. 27	Casse pronte a restituire le chiavi	Ignazio Marino	11
-------------	----------	-------	-------------------------------------	----------------	----

SICUREZZA SULLE STRADE

Italia Oggi	12/09/14	P. 32	Lombardia, 3 mln per la sicurezza sulle strade		12
-------------	----------	-------	--	--	----

CONGRESSO DEGLI INGEGNERI

Urge nuova politica industriale

Bonfà: le opere pubbliche sono strategiche

Smart cities, tirocinio e formazione ma anche le difficoltà del settore, con quasi mezzo milione di posti in meno nell'edile. Ieri, al secondo giorno il 59° Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia (si chiude oggi a Caserta), è stato il momento del futuro e della qualità. Al futuro, però, si deve guardare con l'aiuto della politica. Un'esigenza messa sul piatto dal vicepresidente vicario Cni Fabio Bonfà nel corso del suo intervento: una politica di investimenti ci può essere solo con la stabilità dei governi e non con il viavai di ministri. Anche perché la crisi ha morso la categoria: negli ultimi sei anni si sono persi - nel settore edilizio - 446.000 posti di lavoro, ossia oltre 200 al giorno. E sono fallite oltre 11.000 imprese. Bonfà lo dice senza mezzi termini: «Lo Stato deve destinare risorse per le opere pubbliche e deve incentivare gli interventi privati attraverso la defiscalizzazione», magari tassando gli immobili in maniera più equilibrata.

Sulle smart cities Ania Lopez, consigliere Cni, dice a *ItaliaOggi*: «Abbiamo proposto il Consiglio nazionale nel ruolo di istituzione. Poi in questa tavola rotonda a cui ho partecipato prevediamo un progetto: il Cni al centro del comparto stakeholder, per lavorare come punto di riferimento tecnologico. Possiamo offrire competenze tecnologiche diverse in tutti i settori che abbiamo noi ingegneri. Competenze variegata, ma complementari fra loro». Con vantaggi economici e anche professionali: «se riusciamo ad avere una progettualità a livello centrale, lavoriamo come ente coordinatore», anche in team con i vari ordini provinciali. E le proposte per la politica? Il gruppo di lavoro dei consiglieri Cni sta preparando vari progetti, in attesa di risposte.

Il domani passa anche per l'ambiente, come

sottolinea l'ex ministro del Lavoro Enrico Giovannini, ricordando che: «L'ambiente e il mondo del lavoro sono sempre più collegati ed è da qui che si riparte per creare occupazione e progresso». Prima di tutto nel recupero degli edifici in ottica di lotta al rischio idrogeologico: una proposta che gli ingegneri lanciano al Governo e che vale, sottolinea il consigliere Cni Raffaele Solustri, «93 miliardi per mettere in sicurezza circa 12 milioni di strutture e le persone che le abitano».

Il tesoriere del Cni, Michele Lapenna, pone invece l'accento sulla formazione/aggiornamento e il tirocinio. «Secondo me», dice a *ItaliaOggi*, «siamo andati oltre il dettato normativo, avendo costituito un'agenzia che a breve incomincerà a operare. È costituita dagli Ordini territoriali per offrire agli ingegneri iscritti all'ordine la possibilità di certificare il curriculum professionale». Il tirocinio? «Fino a quando non sarà emanato il Testo unico non sarà possibile avviare un ragionamento» sull'argomento, ma «stiamo pensando di ancorare il recupero del tirocinio a una premialità sugli esami di stato con una semplificazione della procedura per chi lo ha fatto».

Il presidente del Cni, Armando Zambrano, tira le somme della giornata: «Offriamo la nostra esperienza sulla semplificazione delle procedure, prendendoci anche la responsabilità di emettere i pareri rispetto ai quali la p.a. necessita di un supporto tecnico competente. Un'altra questione imprensindibile è relativa all'aspetto della prevenzione: chiediamo un piano nazionale basato su regole nuove e operative che possano incidere sul sistema della realizzazione delle opere pubbliche. Senza dimenticare, infine, che il nostro paese deve investire nella prevenzione dal rischio sismico e idrogeologico», conclude.

Antonino D'Anna



Il congresso di Caserta. Via libera alla costituzione di una banca dati per incrociare domanda e offerta

Gli ingegneri varano il portale lavoro

Giuseppe Latour

■ Una **banca dati** nazionale, che faciliti l'incrocio tra domanda e offerta di impiego mettendo in connessione i professionisti con le imprese.

Si può definire così Working, il **portale** del Cni di cui si è parlato ieri nel corso della seconda giornata del Congresso nazionale degli ingegneri a Caserta. «Non è un social network e nemmeno un'agenzia per il lavoro», precisano. Al di là delle categorie, però, sono chiari gli obiettivi: consentire ai progettisti di avere un nuovo servizio tagliato sulle loro caratteristiche. La fase sperimentale partirà a breve in una quindicina di città. Nel 2015 il sistema sarà allargato, poi, a tutti i 106 ordini italiani.

Il progetto è affidato a Gian-

Un concetto che si sposa perfettamente con un altro progetto del Cni: la certificazione delle competenze. Spiega Michele Lapenna, tesoriere del Consiglio nazionale: «Abbiamo istituito un'agenzia nazionale che si occuperà di introdurre la certificazione in tutti gli ordini. Con questo sistema, i professionisti che lo desiderano potranno farsi certificare il curriculum. A quel punto, le competenze dei diversi ingegneri saranno pubbliche e consultabili dai cittadini». Tornando a Working, una prima versione del portale già esiste. Nelle prossime settimane sarà avviata una fase di sperimentazione in una quindicina di città, che durerà tre mesi. Subito dopo, partirà l'allargamento al resto del

Paese: saranno, così, coinvolti tutti i 106 ordini italiani e sarà creata una banca dati comune. Ma non è tutto. Parla il presidente del Cni, Armando Zambrano: «Avviamo questo progetto come ingegneri, ma pensiamo di allargarlo a tutta la Rete delle professioni tecniche. Più siamo e meglio è». In prospettiva, questo portale potrebbe essere usato anche per favorire il dialogo tra gli iscritti: «Pensiamo - spiega Massa - a ingegneri che si mettono insieme per creare spazi di coworking o che formano gruppi di lavoro per la partecipazione alle gare».

Il portale, insomma, potrebbe diventare un riferimento virtuale per tutti i progettisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONOPROGRAMMA

Nella fase sperimentale saranno coinvolte una quindicina di città

Dal 2015 sistema allargato a tutti i 106 ordini italiani
ni Massa, vicepresidente del Consiglio nazionale degli **ingegneri**, che per raccontarlo parte da un'osservazione: «Si tratta di qualcosa che, in qualche modo, esiste anche adesso a livello informale».

Già oggi, infatti, «accade che le imprese, quando hanno bisogno di ingegneri, si rivolgono agli ordini locali. A queste richieste, però, ognuno risponde in maniera diversa». Con Working cambia tutto e, dice ancora Massa, «nasce una piattaforma unica dove i professionisti possono inserire i propri profili e le aziende possono immettere le loro richieste».

Nella pratica, allora, gli ingegneri si iscriveranno al sito e potranno ricercare le offerte di lavoro che più gli interessano. Le imprese, in maniera simmetrica, potranno immettere le loro offerte e inserire dei filtri per trovare il professionista più adatto. Il vicepresidente fa un esempio per illustrare questo meccanismo: «Selezionando le diverse caratteristiche, potranno andare a caccia di un ingegnere informatico che sa il cinese».




Riordino a rischio caos

Funzioni tolte alle Province, ogni Regione deciderà per sé

ROMA — Doveva essere una semplificazione, rischia di trasformarsi in un puzzle impazzito. Dove ogni Regione sceglie una strada diversa, finendo per complicare un Paese già complicato di suo. Ieri governo e Regioni hanno firmato l'accordo che doveva completare la distribuzione delle funzioni delle vecchie Province, quelle superate prima dell'estate con la legge Delrio che ne ha cancellato gli organi politici eletti dai cittadini. Ma di fatto è arrivato un altro rinvio. Saranno le stesse Regioni a decidere quali competenze tenere per sé, quali girare ai comuni e quali trasmettere alle nuove Province, che nasceranno con il cosiddetto voto di secondo livello, dove gli elettori non sono i cittadini ma i consiglieri comunali del territorio. Per farlo avranno tempo fino alla fine dell'anno e naturalmente potranno arrivare a conclusioni diverse a seconda dei casi. L'unica decisione già presa riguarda la tutela delle minoranze linguistiche, funzione che in base a un decreto messo a punto sempre ieri le nuove Province ereditano da quelle vecchie. Per il resto bisogna aspettare ancora, lasciando scoperte caselle importanti come il turismo, la cultura e lo sport. Era stata la stessa legge Delrio a dire che bisognava fare chiarezza in

tempi brevi. Entro l'8 luglio Stato e Regioni avrebbero dovuto «individuare in modo puntuale le funzioni oggetto di riordino». Ma due mesi dopo quella scadenza, l'elenco puntuale ancora non c'è. E forse non ci sarà mai perché ogni Regione il riordino se lo farà in casa. In realtà quella di ieri è una scelta praticamente obbligata. Quasi tutte le funzioni da riassegnare erano già di competenza delle Regioni che però le avevano girate verso il basso, alle stesse Province o ai Comuni. Se si vogliono evitare ricorsi e contro ricorsi, devono essere i «proprietari» originari, cioè le Regioni, a decidere cosa fare. Resta il fatto che un percorso che molti immaginavano in discesa continua a rivelarsi pieno di curve. «Dopo questo accordo fondamentale — dice il ministro per gli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta — può partire il processo di attuazione e insieme ai territori andremo avanti passo dopo passo». Secondo il presidente dell'Unione delle Province, Alessandro Pastacci, «ha finalmente preso forma una parte dell'attuazione» ma bisogna «salvaguardare i servizi che non devono entrare in un balletto di competenze».

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma Delrio. Accordo Stato-Regioni-Autonomia sull'attuazione

Da redistribuire entro l'anno le funzioni delle Province

Gianni Trovati
MILANO

La girandola delle funzioni che abbandonano le Province "alleggerite" per trasferirsi a Comuni, Città metropolitane e Regioni dovrà fermarsi entro il 31 dicembre. Per aiutare il traffico delle competenze, e del personale chiamato a seguirle, si prevedono una serie di rimodulazioni degli obiettivi del Patto di stabilità, oltre alla maxi-clausola di salvaguardia in virtù della quale il trasferimento di funzioni, e quindi di passività, di spese e di personale, non può determinare per l'ente ricevente il superamento dei tetti di spesa o indebitamento.

Dopo le trattative degli ultimi giorni, la Conferenza unificata ieri ha dato il via libera all'accordo politico fra Stato, Regioni e Autonomie e al decreto collegato di Palazzo Chigi per attuare la riforma Delrio. L'intesa arriva con due mesi di ritardo rispetto al calendario previsto dalla riforma, e anche per questa ragione non "cede" alle richieste delle Regioni che nei giorni scorsi avevano spinto per una definizione più distesa dei tempi. Entro il 31 dicembre, si legge nel testo finale dell'accordo sottoscritto ieri, «le Regioni si impegnano ad adottare le iniziative legislative di loro competenza» per redistribuire le funzioni. «Oggi abbiamo raggiunto un accordo

storico - sostiene il ministro degli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta - ora può partire l'attuazione della legge Delrio e anche le Città metropolitane, previste da 30 anni, diventano realtà». «Soddisfatto» si dice anche il presidente dell'Anci, Piero Fassino, che però sottolinea l'urgenza di «quantificare le risorse necessarie a far decollare nel migliore dei modi le Città metropolitane». Soprattutto in fatto di tempi di attuazione, l'obiettivo fissato sulla

TEMPI STRETTI

Il trasferimento dei servizi dovrà concludersi il 31 dicembre. Si parte dalla mappatura di beni e risorse connesse alle funzioni

carta è ambizioso, e si capirà presto se il traguardo del 31 dicembre sarà raggiungibile.

Trasferire le attività oggi in capo alle Province significa spostare anche risorse e personale, e per questa ragione le tappe forzate partono dall'individuazione di beni e risorse collegate alle diverse attività oggi provinciali. Questa volta è il Dpcm a dettare i tempi, e a chiedere a tutte le Province di realizzare entro due settimane dalla pubblicazione del testo in «Gazzetta Ufficiale» una «mappatura dei beni e delle ri-

sorse connesse a tutte le funzioni, fondamentali e non». La mappa deve poi essere trasmessa a un osservatorio costituito da ogni Regione insieme agli enti del territorio, che ha altri 15 giorni di tempo per dare il via libera.

La mappa è il primo passo indispensabile per il riordino delle funzioni, che lascerà ai nuovi «enti di area vasta» la pianificazione territoriale, la programmazione dei trasporti e della rete scolastica territoriale (compresa la gestione dell'edilizia scolastica), l'assistenza «tecnico-amministrativa» agli enti locali (l'idea è di accompagnare i processi di aggregazione dei Comuni) e, anche se non c'entra molto con il resto, la promozione delle pari opportunità nel mondo del lavoro. Le altre attività dovranno andare alle Regioni o ai Comuni, con una geografia amministrativa che pare destinata a differenziarsi profondamente da Regione a Regione, anche perché l'accordo sottolinea l'esigenza di seguire le «peculiarità» territoriali. A spostarsi sarà anche il personale (con salvaguardia del trattamento fondamentale e accessorio, e delle scadenze oggi previste nei contratti a termine), ma qui la strada sembra più lunga anche perché deve passare dall'accordo con i sindacati.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia

LE RISORSE

La mappa

Tutte le Province dovranno definire entro 15 giorni dalla pubblicazione del decreto i beni e le risorse collegate alle funzioni (fondamentali e non) oggi svolte, basandosi in particolare sui dati dei rendiconti degli ultimi tre anni. La mappa deve essere inviata all'Osservatorio regionale sulla riforma, che avrà 15 giorni di tempo per esaminarla

LE FUNZIONI

Servizi da ricollocare

Alle Province leggere, ribattezzate «enti di area vasta», resterà solo una gamma ristretta di funzioni di pianificazione territoriale (oltre alle pari opportunità nel lavoro). Il resto andrà a Regioni o Comuni, o alle loro forme associative come caldeggiato dal progetto. Le Città metropolitane sommeranno le funzioni di Comuni ed enti di area vasta

I PREMI

Prove di semplificazione

Il ridisegno punta anche a semplificare l'assetto amministrativo, con la cancellazione di agenzie ed enti intermedi oggi attivi nelle regioni. Un decreto dell'Economia individuerà i premi da assegnare alle Regioni che chiudono più organismi. Su materie come gli appalti, le Regioni «favoriscono» la gestione per area vasta



Nuovo regolamento dell'Autorità anticorruzione sui rapporti imprese-p.a.

Appalti, si gioca d'anticipo

Pareri di precontenzioso richiedibili all'Anac

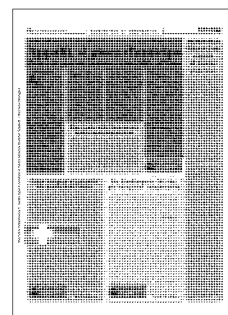
DI CINZIA DE STEFANIS

Al via le nuove regole per la risoluzione delle controversie tra pubblica amministrazione e imprese. La stazione appaltante o una parte interessata ovvero più parti interessate potranno, singolarmente o congiuntamente, rivolgere all'autorità un'istanza di parere per la formulazione di un'ipotesi di soluzione della questione insorta durante lo svolgimento delle procedure di gara degli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture. La priorità sarà data alle richieste congiunte o di importo rilevante o di particolare impatto per il settore. L'Anac rilascerà il parere entro 90 giorni. È con il nuovo regolamento approvato lo scorso 2 settembre dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) (e in attesa di essere pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*) che è stato istituito un ufficio ad hoc dedicato al precontenzioso. Il regolamento sarà operativo a partire dal giorno successivo alla sua pubblicazione in *Gazzetta*. Il compito di seguire l'istruttoria e di darne conto al consiglio sarà assegnato dal presidente dell'Anac, **Raffaele Cantone**, ogni 15 giorni ai consiglieri. Le istanze dovranno essere redatte secondo il modulo allegato al regolamento del due settembre 2014 e saranno trasmesse preferibilmente tramite posta elettronica certificata. Nella predisposizione dell'istanza, le parti potranno chiedere che, in sede di pubblicazione del parere, vengano esclusi eventuali dati sensibili espressamente segnalati. Le richieste dichiarate inammissibili, se riguardano, comunque, questioni giuridiche ritenute rilevanti, saranno trattate ai fini dell'adozione di una pronuncia dell'Autorità anche a carattere generale. Le istanze

diverranno improcedibili in caso di sopravvenienza di una pronuncia giurisdizionale di primo grado sulla medesima questione oggetto del parere, di sopravvenuta carenza di interesse delle parti, di rinuncia al parere. Saranno trattate in via prioritaria le istanze di parere presentate congiuntamente dalla stazione appaltante e da almeno un partecipante alla procedura di gara. In caso di istanze presentate singolarmente, si darà la precedenza alle istanze presentate dalla stazione appaltante e alle istanze concernenti appalti di rilevante importo economico (lavori: importo superiore a 1.000.000 di euro, servizi e forniture: importo superiore alla soglia comunitaria) e infine alle istanze che sottopongono questioni originali di particolare impatto per il settore dei contratti pubblici. Le archiviazioni delle istanze per inammissibilità e/o improcedibilità saranno approvate dal consiglio dell'autorità e comunicate alle parti interessate. L'istanza presentata dalla stazione appaltante, congiuntamente o singolarmente, dovrà contenere l'impegno a non porre in essere atti pregiudizievole ai fini della risoluzione della questione, fino al rilascio del parere.

Quando l'istanza sarà presentata da una parte diversa dalla stazione appaltante, con la comunicazione di avvio dell'istruttoria, l'autorità formulerà alla stazione appaltante l'invito a non porre in essere atti pregiudizievole ai fini della risoluzione della questione, fino al rilascio del parere.

—© Riproduzione riservata—



Corte Ue. Il caso della gara sul ministero dell'Interno

Appalti senza pubblicità: va provata la buona fede

Guglielmo Saporito

La Corte di giustizia Ue precisa i limiti entro i quali il ministero dell'Interno può dare in **appalto** i suoi servizi di telefonia fissa, mobile, videosorveglianza e altri servizi di comunicazioni elettroniche con «procedura negoziata» (cioè senza gara pubblica), richiamando concetti di **buona fede** e diligenza: questo è il contenuto della sentenza 11 settembre 2013 in causa C-19/13, in una lite che contrappone **Telecom** a **Fastweb**.

Oggetto del contendere è un contratto di sette anni, del valore di oltre cinquecento milioni di euro, assegnato a Telecom con una cronologia (che l'Avvocato generale definisce «sorprendente»), tra il 15 e il 31 dicembre 2011. L'appalto è stato annullato dai giudici nazionali per carenza di pubblicità (Consiglio di Stato 26/2013), ma una volta annullata la procedura, è sorto il dubbio su come potesse riequilibrarsi la situazione tra i contendenti, se cioè si dovesse riattivare una gara oppure l'appalto potesse restare alla Telecom, avendo il ministero seguito il protocollo che può far evitare la pubblica competizione.

Per la Direttiva 89/665 (articolo 2 quinquies) e per il Dlgs 163/2006 (articolo 57), si può infatti adottare una procedura negoziata con singole imprese, se l'amministrazione: a) "ritiene" l'opportunità di una procedura con mera consultazione diretta; b) pubblica un avviso generico sulla Gazzetta dell'Unione; c) rispetta un intervallo minimo di 10 giorni tra detta pubblicazione e la stipula del contratto. I giudici del Tar Lazio e del Consiglio di Stato hanno già escluso l'esistenza di validi motivi per evitare la gara pubblica, annullando l'aggiudicazione a Telecom, ma gli stessi giudici nazionali non hanno ritenuto di azze-

rare il contratto in corso.

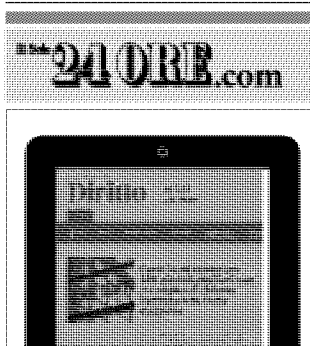
Di qui l'attuale ulteriore contenzioso, che ha coinvolto la Corte di giustizia, per accertare se (secondo un primo orientamento) all'indomani della sentenza il contratto stipulato senza gara potesse comunque essere dichiarato privo di effetti, oppure se (adottando un secondo indirizzo), il servizio affidato alla Telecom possa continuare, dando peso ai tre elementi predetti. Era in gioco, inoltre, la stessa credibilità del meccanismo giudiziario, cioè l'utilità e l'efficacia dei rimedi giudiziari offerti alle imprese in caso di violazione delle norme di procedura. Se infatti basta una procedura-lampo (10 gior-

ni) e una generica dichiarazione di opportunità (l'amministrazione "ritiene" di fare a meno della pubblicazione del bando) per aggirare il meccanismo di pubblicità, verrebbe meno la fiducia verso i rimedi di giustizia statale e comunitaria.

La sentenza della Corte di giustizia si esprime, quindi, per la possibilità che il giudice statale possa dichiarare privo di effetti il contratto non preceduto da sufficiente pubblicità, valutando la diligenza e la buona fede dell'amministrazione che sia incorsa in errore nell'escludere la pubblicità. In concreto, quindi, i giudici comunitari hanno riconosciuto la possibilità che esigenze di sicurezza e difesa, i servizi di intelligence e di controspionaggio possano rendere opportuna una contrattazione diretta con fornitori di servizi telefonici, ma hanno sottolineato che il giudice nazionale deve sempre valutare lo spessore delle motivazioni che rendono eccezionalmente superabile la pubblica gara.

La valutazione del comportamento dell'amministrazione deve poi avvenire con parametri di buona fede e diligenza, perché solo un contratto stipulato in buona fede può superare l'annullamento disposto dal giudice e continuare a produrre propri effetti. I concetti di buona fede e diligenza, del resto, sono gli stessi che possono poi essere adottati dal giudice nazionale per riconoscere un eventuale risarcimento al concorrente che non abbia potuto partecipare alla gara.

La vicenda quindi torna ai giudici nazionali (Consiglio di Stato), cui spetterà la verifica sul comportamento dell'amministrazione dell'Interno e sulla buona fede che può aver ispirato, nel dicembre del 2011, la scelta senza gara di un fornitore dei servizi di fonia.



QUOTIDIANO DEL DIRITTO

L'assicuratore e le spese di lite in assenza di danni

Nel numero odierno un articolo che prevede che «nel caso in cui nessun danno viene riconosciuto al terzo che ha promosso l'azione, l'assicuratore è tenuto a sopportare le spese di lite dell'assicurato nei limiti stabiliti dal comma 3 dell'articolo 1917 del Cc» di **Francesco Machina Grifeo**.

www.quotidianodiritto.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Congiuntura. Fillea, Filca e Feneal: «Mai così male dal 2008»

L'edilizia perde quasi il 50% degli addetti in sette anni

MILANO.

■ Mai così male dal 2008. E' l'allarme che lanciano i sindacati dell'edilizia, Fillea, Filca e Feneal, che nella loro analisi congiunturale tracciano un'analisi impietosa del comparto. L'occasione è anche il momento per fare il punto sugli effetti dello "Sblocca Italia", ovvero «la montagna ha partorito un topolino», scrivono. «Entro il 2015 saranno effettivamente spesi solo 296 milioni dei 3,89 miliardi di nuove risorse destinate all'apertura dei cantieri. La cifra arriva a 455 milioni se si considera anche il 2016. Rinvii invece a oltre il 2017 i 3,5 miliardi di cui 1,4 disponibili nel 2017».

Un vero tsunami che tradotto in numeri, sulla base dei dati delle casse edili, evidenzia come a dicembre 2013, rispetto a gennaio 2008, la crisi abbia travolto operai (-39%), ore lavorate (-43%), massa salari (-36%) e imprese (-33%). Una situazione che, attaccano i sindacati, non è migliorata con il 2014 che a giugno ha fatto segnare, sempre rispetto a gennaio 2008, un ulteriore crollo negli indicatori: operai (-47%); ore lavorate (-49%), massa salari

(-43%) e aziende (-40%).

Ma non solo, ad aggravare il contesto non è solo la flessione occupazionale ma il fatto che a questa si accompagna un processo di precarizzazione del lavoro (crescita indipendenti, collaboratori) e da indizi crescenti di condizioni di irregolarità (crescita partite Iva).

E non va meglio anche negli altri comparti del settore del-

I NUMERI DELLA CRISI

Oltre alla flessione degli operai il settore ha segnato un calo del 40% delle aziende e del 43% della massa salari

le costruzioni. Per quanto riguarda il cemento, la produzione è calata del 12% sul 2012 mentre i consumi sono scesi del 15%, e allo stesso tempo aumenta il peso dell'export, arrivando a rappresentare il 10% del totale prodotto. Le aspettative per il 2014 permangono negative, con un rallentamento della caduta che dovrebbe attestarsi intorno all'8%.

Nel sistema legno-edilizia-

arredo il calo del fatturato, spiegano Feneal-Fillea e Filcam, è, a consuntivo 2013, del -3,2% e la perdita degli addetti pari a 6.800; le esportazioni, invece, proseguono il trend positivo degli ultimi tre anni (+2,4%), anche se in misura più contenuta rispetto alle previsioni di inizio anno.

Nel 2014 il consumo nazionale di legno fa ancora registrare un nuovo calo: -3,7%; mentre per le esportazioni è attesa un'ulteriore crescita del +3,4%. Alcuni elementi positivi nel primo quadrimestre 2014 sono rappresentati da una crescita dello 0,6% sul mercato interno, grazie agli effetti positivi del bonus mobili, ed una crescita delle esportazioni superiore al previsto (+4,5%).

I sindacati, inoltre, registrano nel 2013 un -15,2% della produzione dei laterizi, che hanno ormai più che dimezzato la capacità produttiva nazionale. Si prospetta un calo della produzione totale dell'industria dei laterizi nel 2014 pari al 5,6%, per stabilizzarsi intorno ai 6 milioni di tonnellate fino al 2016.

S. U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANAGRAFE

Professionisti I dati Pec al Fisco

DI CRISTINA BARTELLI

Professionisti e intermediari dovranno comunicare entro il 31 ottobre la propria posta elettronica certificata (Pec) all'Agenzia delle entrate.

L'adempimento è collegato al provvedimento sulle comunicazioni delle transazioni con l'estero dell'8 agosto 2014 (si veda *Italia-Oggi* del 9/8/2014).

In base alle nuove regole, infatti, i professionisti tenuti agli obblighi in materia antiriciclaggio potranno essere chiamati a trasmettere all'amministrazione finanziaria dati su specifiche operazioni con l'estero o rapporti a esse collegate, nonché l'identità dei titolari effettivi.

Oggetto della richiesta sono le operazioni superiori ai 15 mila euro sia che si tratti di operazioni uniche sia che si tratti di operazioni di importo inferiore ma collegate tra loro da risultarne unica.

Entro il 31 ottobre dunque attraverso Entratel i soggetti tenuti all'obbligo dovranno inviare il dato dell'indirizzo Pec all'Agenzia delle entrate.



Innovazione. Nel 2014 si apre uno spiraglio: +2,8% i depositi registrati

La recessione taglia anche marchi e brevetti

Laura Cavestri
MILANO

Le idee non ci mancano. E il 2014 sembra accendere una lampadina di speranza sui brevetti per invenzioni. Tuttavia, brevettiamo molto di meno rispetto a quando è cominciata la crisi.

A delinearne il quadro di un'Italia che non si arrende ma è ancora in frenata sull'innovazione sono i dati dei depositi nazionali di invenzioni, marchi e brevetti nel I semestre 2014, diffusi dall'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi (Uibm) del ministero dello Sviluppo economico.

Tra gennaio e giugno 2014, le invenzioni sono leggermente cresciute rispetto allo stesso periodo del 2013, +2,8%. Una parziale inversione di rotta tutta da confermare, perché nell'anno 2013, sul 2012, si era registrato l'ennesimo calo da 9.196 a 9.133 depositi. In ogni caso, lontano dai 9.671 del 2010.

A far la parte del leone, nella "mappa della creatività" il Nord, con un incremento, nel primo semestre di quest'anno, dei depositi del +3,76 per cento. Stabili centro e sud. Così il Nord si mantiene a quota 76,8%, il Centro al 18,6% e il Sud con un modesto 4,6% dei depositi totali.

Anche i cosiddetti "modelli di utilità" (cioè la forma nuova data a un prodotto industriale

per conferirgli particolare efficacia, comodità di applicazione o di utilizzo) mostrano un andamento negativo. Nel I semestre 2014, il numero dei depositi è scivolato da 1.413 a 1.279, (-9,55% rispetto allo stesso periodo 2013). Una contrazione concentrata al Nord con una flessione di 140 depositi, da 911 a 771, -15,36 (che però "pesa" per il 60% delle quote nazionali), numeri stabili al Sud (da 178 a 179 depositi) e in leggera crescita solo il Centro (da 324 a 329, +1,54%).

Poche, invece, le variazioni al "capitolo" marchi (-0,31% il dato

nazionale sempre nei primi 6 mesi del 2014 su pari periodo 2013), con cali sia nel Sud (-2,26%) che nel Nord (-0,48%, che sui depositi totali di questa natura "pesa" per quasi il 60%).

Più difficile leggere l'andamento dei depositi di disegni e modelli di design. Perché nel 2013, sull'anno precedente, grazie anche agli incentivi economici del programma "Disegni+" per aiutare le Pmi a sostenere i costi di registrazione e consulenza, i depositi erano passati da 1344 a 1667, stimolando l'attività di iscrizione. Programma solo da poco rifinanziato. E così il I semestre 2014 mostra una flessione: -50,43% al Centro (da 464 a 230 depositi), -19,52% al Nord (domande depositate passate da 451 a 361) e un incoraggiante (ma modesto in valore assoluto) +33,67% al Sud (depositi cresciuti da 98 a 131 unità).

Nonostante la crisi sia ancora pesante, l'Italia mostra insomma una volontà di reagire proprio puntando all'innovazione. Inoltre dal 2008 un accordo tra l'Uibm e l'omologo europeo consente di inoltrare la domanda di brevetto per invenzione in Italia per poi estenderla in Europa senza pagare doppie tasse. Cosa che non avviene per modelli e disegni, per i quali spesso si punta direttamente alla protezione comunitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

+2,8%

Brevetti per invenzioni

È l'aumento dei depositi di brevetti per invenzioni nel I semestre 2014 rispetto allo stesso periodo del 2013

1.667

Disegni e modelli

Sono i depositi di modelli e disegni depositati nel 2013 (rispetto ai 1344 del 2012) anche grazie agli incentivi per le Pmi. Nel I semestre 2014 sono 722 (rispetto ai 1.013 dello stesso periodo dell'anno scorso)

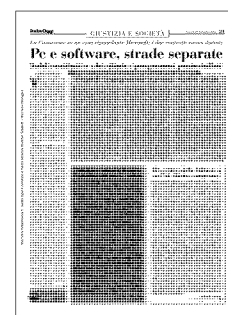


Trattativa privata forzata, l'appalto non perde valore

Un contratto di appalto affidato a trattativa privata, senza che ve ne fossero le condizioni di legge, non è automaticamente privo di effetti giuridici. E quanto afferma la Corte di giustizia nella sentenza dell'11 settembre 2014 (causa C 19/13), rispetto alla compatibilità comunitaria di un affidamento, disposto con procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando (a favore di Telecom) motivato dall'esigenza di diritti di esclusiva a favore dell'aggiudicatario e dal fatto che il contratto poteva essere affidato unicamente a un operatore economico determinato. Dopo avere individuato l'affidatario la stazione appaltante pubblicava un avviso di preinformazione e poi di aggiudicazione. L'aggiudicazione veniva impugnata al Tar (da Fastweb) che accoglieva il ricorso. Il Consiglio di stato ha confermato l'annullamento dell'aggiudicazione perché non erano state dimostrate le condizioni richieste per la procedura negoziata, ma ha comunque rimesso alla Corte la questione inerente la sorte del contratto stipulato. La sentenza richiama la direttiva 89/665 nella parte in cui prevede che il giudice dichiari il contratto privo di effetti se è stato aggiudicato un appalto senza previa pubblicazione di un bando in assenza delle condizioni previste dalle norme in materia di appalti. La direttiva «ricorsi» ammette però come eccezione che, a seguito di annullamento, il giudice possa mantenere gli effetti del contratto (se è stata fatta la pre-informazione e la post-informazione e se il contratto è stato stipulato dopo dieci giorni dalla pubblicazione dell'aggiudicazione, come avvenuto nel caso esaminato). La Corte precisa che la finalità della eccezione è di conciliare gli interessi dell'impresa lesa (che ha la possibilità di avviare un procedimento sommario precontrattuale e l'annullamento del contratto illegittimamente concluso), con quelli dell'amministrazione e dell'impresa selezionata (evitare l'incertezza giuridica che potrebbe derivare dalla privazione di effetti del contratto). Spetta al giudice effettuare tale temperamento di interessi. Pertanto, un contratto affidato a procedura negoziata senza bando, quando ciò non fosse consentito, non è automaticamente dichiarabile privo di effetti, in presenza delle tre condizioni previste dalla direttiva.

Andrea Mascolini

— © Riproduzione riservata —



La provocazione di Cassa ragionieri dopo la sentenza della Cassazione sui diritti acquisiti

Casse pronte a restituire le chiavi E a rimettere alla collettività le pensioni dei professionisti

DI IGNAZIO MARINO

La difesa dei diritti acquisiti potrebbe pesare fino al 10%, circa 6,5 miliardi di euro, del patrimonio della previdenza privatizzata. È questo l'effetto «tsunami», come l'ha definito Luigi Pagliuca della cassa ragionieri, se tutti i professionisti domani si mettersero in testa di rivendicare le condizioni previdenziali più favorevoli di quando si sono iscritti al loro ente di previdenza.

Un «peso insostenibile» che gli enti hanno lamentato l'altro ieri nel corso di un forum a Roma (si veda *ItaliaOggi* di ieri) e che si andrebbe a sommare ad altri prelievi onerosi per effetto della spending review o della doppia tassazione. Tanto che oggi lo stesso Pagliuca, a seguito dell'ultima sentenza della Cassazione (17892/2014) che ha riconosciuto ad un iscritto al suo ente l'inefficacia delle ultime riforme e la conservazione di un trattamento pensionistico più generoso, si dice «pronto a restituire le chiavi della Cassa ai ministeri vigilanti e rimettere alla collettività la tutela previdenziale dei ragionieri».

La vicenda dei diritti acquisiti si trascina da tempo. Già qualche anno fa la stessa Cassazione aveva bocciato il contributo di solidarietà sui trattamenti più generosi obbligando, fra gli altri, an-

che Cassa ragionieri alla restituzione. La misura era stata varata all'interno di una riforma complessiva fi-

nalizzata alla salvaguardia dei conti. Sono passati gli anni ma non è cambiato l'atteggiamento degli ermellini: sulle pensioni gli unici interventi possono riguardare solo il futuro. A nulla è valsa la recente legge di stabilità 2014 nella misura in cui ha chiarito che «le deliberazioni in materia previdenziale adottate prima della data di entrata in vigore della legge 27 dicembre 2006, n.

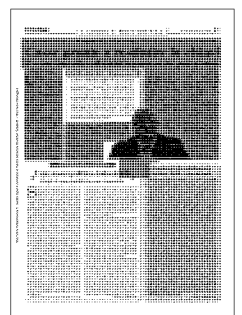
296, si intendono legittimi ed efficaci a condizione che siano finalizzati ad assicurare l'equilibrio finanziario di lungo termine». Alla luce della pro-

nuncia della Cassazione, cassa ragionieri ha stimato che se tutte le delibere adottate fino al 2012 dovessero essere ritenute illegittime il costo delle pensioni arretrate per la Cnpr aumenterebbe fino a 422 mln di euro e le uscite annuali s'incrementerebbero fino a 83 mln di euro l'anno.

Le Casse sperano ora in un ripensamento della Cassazione o in un intervento da parte del governo. Spiega ancora Pagliuca: «Nel momento in cui do dei soldi a qualcuno che non li ha versati, vuol dire che li sto prendendo da qualcuno che li ha versati o che li sta versando, ma che non li prenderà mai. È un principio di equità: chi è in pensione con le vecchie regole prende il quadruplo di quanto ha versato e ora, dopo la posizione assunta dalla Cassazione, vengono vanificati gli interventi correttivi fatti negli ultimi anni per mitigare la disparità di trattamento tra vecchi e nuovi iscritti».



Luigi Pagliuca



DOMANDE ENTRO IL 27/11

Lombardia, 3 mln per la sicurezza sulle strade

La regione Lombardia ha approvato il bando per la realizzazione di progetti per la riduzione dell'incidentalità stradale sul territorio lombardo con le risorse derivanti dal Piano nazionale della sicurezza stradale (Pnss). Possono accedere allo stanziamento di oltre 3 milioni di euro tutte le province, i comuni lombardi e loro raggruppamenti. Il bando finanzia interventi infrastrutturali e di segnaletica per la messa in sicurezza della rete stradale extraurbana e urbana, con particolare riferimento all'utenza vulnerabile. Inoltre, è possibile finanziare iniziative di formazione per una mobilità sicura e sostenibile, rivolte, in particolare, alla popolazione in età scolare e/o iniziative di prevenzione dall'abuso di alcool e sostanze stupefacenti alla guida. Per i progetti infrastrutturali, sono finanziabili spese per lavori e forniture per la realizzazione di opere pubbliche, spese tecniche e consulenze, espropri, allacciamenti e oneri di sicurezza e collaudo, spese di accantonamento, pubblicità, imprevisti e Iva. Per ciascun progetto, è previsto un contributo minimo di 10 mila euro e massimo di 100 mila euro. Tale contributo non potrà essere in ogni caso superiore al 50% del costo complessivo del progetto. I progetti dovranno essere realizzati entro 36 mesi dalla data di pubblicazione del provvedimento di approvazione della graduatoria dei progetti ammessi a cofinanziamento. Le domande dovranno essere presentate telematicamente entro le ore 16,30 del 27 novembre 2014, attraverso il sito internet regionale «Finanziamenti on line» all'indirizzo web <https://gefo.servizirl.it>.

